

l'azione della crisi bancaria, avrebbe dovuto seguire un contrario procedimento; non lo ha fatto e non lo fa per le considerazioni da noi espone nella Relazione letta nel marzo del 1921, alle quali crediamo di riferirci ancora con mediato pensiero, in attesa che un alleggerimento della nostra situazione consenta, com'è nostro desiderio, di imitare l'esempio di oltr'Alpe.

Migliori nell'anno precedente furono, durante il 1921, i prezzi del nuovo consolidato 5 per cento, che è divenuto il titolo principe. Sotto l'impressione dei movimenti operai e per l'inevitabile percussione dei provvedimenti intesi a render nominativi i titoli, compresi quelli emessi dallo Stato, il corso precipitò, nell'ottobre del 1920, al più basso punto che mai sia stato registrato (a 69.24 per cento), per poi risalire a grado a grado, e chiuder l'anno con la quotazione di 75.08.

Durante il 1921, gli ondeggiamenti del prezzo non furono molto vibrati, migliori risulteranno in primavera, per compiere l'anno a 76.77, giovandosi i corsi della non applicazione obbligatoria della nominatività, ma in attesa di qualche prelievo su le cedole del titolo al portatore.

Quando, prescindendo da altre considerazioni, si pensi all'incremento molto considerevole dell'emissione dei buoni del Tesoro non colpiti da nominatività, né da ritenute - avvenute da un anno a questa parte, e segnatamente da novembre in poi, e ai saggi d'interesse onde fruiscono quelli ordinari a nove mesi e più (6 per cento anticipato), ci si fa ragione del corso poco brillante delle rendite e dei consolidati, o delle condizioni di prezzo dei titoli industriali, sui quali agiscono direttamente le condizioni meno favorevoli della produzione e del commercio.

Il malessere economico, con qualche accento a inquietudini sociali, aveva contribuito a far balzare il corso de' cambi con l'estero a tinte altissime negli ultimi mesi del 1920 e nel primo bimestre dell'anno decorso. Ma poi si venne via via raddolcendo il prezzo delle divise, per scendere ai minimi dell'annata nel maggio e nel giugno, e risalire ancora nel luglio, e quindi crescere fino ai vertici più alti nell'autunno, senza per altro raggiungere i limiti estremi segnati nell'incominciamento dell'annata (1).

Anche nel passato anno, le oscillazioni nei corsi — sia per effetto di fatti contingenti capaci di premere o di alleggerire il mercato delle divise, sia per un'azione artificiale della speculazione, la quale si esercita con maggiori prospettive di lucri quando la misura del cambio eccede certi limiti — sono state frequenti e, perché tali, disturbatrici dei nostri rapporti di scambio con l'estero. Certamente la restaurata piena libertà di commercio dei cambi non ha giovato in una situazione tanto tesa, e così ribelle alla inafferrabile stabilizzazione del prezzo dei cambi: stabilità che, secondo alcuni, dovrebbe preludere a un nuovo assetto della valuta nei vari Paesi, in base alle mutate condizioni del suo attuale potere d'acquisto in ciascuno di essi (2).

In ordine all'andamento dei prezzi delle derrate e delle merci, le variazioni del 1921 in Italia non sono state tali, nel tutto insieme, da segnare, in più o in meno, differenze di qualche rilievo e di carattere permanente. A ogni modo, è da attendersi una graduale, per quanto lenta, riduzione dei prezzi anche in relazione alle tendenze meno sfavorevoli del corso dei cambi con l'estero, se la circolazione cartacea potrà essere contenuta in meno larghi confini. Fra tanto, se si vorranno vincere le concorrenze forestiere, per non soffocare la produzione nazionale, bisognerà abbassare i costi, imponendoci tutti un regime sincero di stretta economia.

Come sopra si è accennato, la fine dell'anno è stata turbata dal ricordato avvenimento bancario che ha avuto dolorosa ripercussione sulle condizioni del credito dell'Italia all'interno e all'estero, ed è stato cagione di straordinari movimenti nelle operazioni attive e passive degli Istituti di emissione e segnatamente della Banca d'Italia. La quale ha stimato necessario di dar opera efficace ed energica allo scopo di temperare gli effetti perniciosi di quell'avvenimento, e di ridare la calma necessaria al mercato monetario.

Lo sforzo non è cosa normale. Esso reca inevitabilmente spostamenti più o meno larghi, i quali esigono un tempo più o meno breve per rimettere ogni cosa a suo posto e restituire il giusto equilibrio. Gli interessi generali hanno richiesto alla Banca d'Italia qualche onere,

(1) All'andamento dei cambi del 1921, possono aver contribuito in senso relativamente favorevole, minori impegni contratti all'estero per eccedenze di importazioni su le esportazioni; ma a noi manca la possibilità di dichiarare in base a dati bene attendibili la probabile azione di un deficit che si presume ridotto.

Il mutamento attuato dall'Ufficio competente, all'inizio del secondo semestre del 1921, nel calcolo dei valori delle merci importanti ed esportate, non consente di istituire un esatto raffronto del movimento commerciale dell'Italia con l'estero durante gli ultimi due anni. Si può dire tuttavia che, nei primi undici mesi del 1920, secondo i prezzi medi calcolati per questo stesso anno dalla Commissione dei valori, le importazioni sommasero a poco più di 24 miliardi di lire le esportazioni a 16 miliardi e mezzo, e così una eccedenza delle prime sulle seconde di circa 13 miliardi e mezzo. Per lo stesso periodo del 1921; presi a base del calcolo i prezzi dichiarati, dal 1 luglio, dagli importatori e dagli esportatori e debitamente controllati, le importazioni ammonterebbero a circa 13 miliardi e mezzo di lire, le esportazioni a 7 miliardi e il deficit si ridurrebbe a poco più di 6 miliardi e mezzo. La cifra da compensare con elementi attivi della bilancia dei pagamenti internazionali sarebbe sempre assai alta; se non che le rimesse di danaro in Italia e le somme qui spese dai forestieri si avvantaggiano dell'altezza del cambio che, nominalmente, le eleva in misura non lieve.

(2) Anche di un siffatto problema si occuperà la prossima conferenza internazionale. — Vi è chi propugna di fissare, per accordi, il valore aureo della unità monetaria dei singoli Paesi a circolazione cartacea maggiormente deprezzata. (È possibile, è utile? Si ritorna alla vecchia devaluation, o a una dichiarazione di fallimento larvata?).

che non sarebbe stato possibile di evitare, di fronte alle impellenti necessità della situazione, se non volevasi inacerbire il male col nostro assenteismo o anche con la deficienza del nostro ragionato concorso. Ne avremmo noi stessi sofferto, per l'inevitabile contraccolpo della crisi più profonda e più pericolosa che ne sarebbe derivata.

Nell'anno, gran parte dell'economia industriale ha avuto svolgimento irto di difficoltà. Hanno particolarmente sofferto le industrie creatrici di beni strumentali, quali la siderurgia, la meccanica, la mineraria, e, in generale, quelle nelle quali la cospicua e spesso rapida dilatazione degli impianti, alimentata dai profitti fugaci del periodo bellico, ostacola il sollecco ripristino di costi di produzione più moderati, quali esigono le presenti condizioni dei traffici e la diminuzione sensibile dei consumi.

La disoccupazione, per quanto cresciuta di estensione durante l'anno, ha lasciato inopere, in realtà, più ristrette quantità di masse operaie, per effetto di una intensificata applicazione dei turni orari. Le agitazioni e gli scioperi, hanno presentato caratteri di minore frequenza rispetto a quelli memorabili del 1920. Sembra che aleggi veramente uno spirito di pacificazione, e che l'interesse comune degli industriali e delle maestranze - rispetto alle condizioni odierne della produzione minacciata dall'acuirsi della concorrenza - conduca gli uni e le altre a più giuste valutazioni dei redditi e della equa ripartizione di essi fra capitale e mano d'opera. Anche le crisi hanno una virtù mediatrice.

Le riduzioni delle merci - contenute sinora in sobria misura e applicate per gradi - hanno permesso all'industria di dedicarsi all'indispensabile opera di riassetto e di trasformazione (1).

Alte suonano ancora le voci avverso l'azione inesorabile del fisco, e segnatamente contro l'avocazione allo Stato dei soprappiù di guerra: notando che oggi parecchi opifici si trovano in grame condizioni, appunto per le conseguenze mediate della guerra, mentre, in molti e molti casi, una tale forma di tassazione si risolve in una spogliazione di patrimonio preesistente.

E si domanda, per altro verso, un definitivo assetto doganale, che corrisponda ai bisogni attuali delle nostre industrie manifatturiere, e non offenda le ragioni sostanziali dell'agricoltura nazionale.

La passata campagna serica, iniziata con auspici poco promettenti - l'andamento dei prezzi non essendo stato tale da promuovere l'estensione degli allevamenti - ricevette, nel giugno, un certo impulso grazie all'improvviso risveglio del consumo americano, seguito da quello europeo, che incoraggiò moderatamente la produzione dei bozzoli. L'importazione dei bozzoli forestieri e di seta greggia è stata scarsissima. In generale, le filature hanno avuto buon lavoro, a prezzi sostenuti, salvo verso la fine dell'anno, per un certo rallentamento della richiesta delle tessitorie, desiderose di esitare i manufatti di vecchia produzione. Malgrado le sfavorevoli condizioni dei mercati importatori, i tessitori italiani hanno potuto resistere alla concorrenza dell'industria straniera.

Notabili progressi ha segnato in Italia, come all'estero, durante il 1921, la produzione della seta artificiale (2). Dopo un certo ristagno, avvertito durante il primo semestre, il consumo mondiale ha ripreso con nuova attività, tanto da ridurre sensibilmente le scorte di riserva. L'industria ha alimentato una ragguardevole esportazione, segnatamente verso gli Stati Uniti di America, dove il nostro paese si è affermato vittoriosamente.

Va acquistando importanza cospicua l'utilizzazione della seta artificiale da parte dei cotonifici per la produzione di speciali tessuti misti.

Vita particolarmente difficile ha avuto l'industria laniera. Dimezzato il lavoro nella filatura e nella tessitura, mentre il movimento dei prezzi delle lane sui mercati d'origine non accennava ad abbandonare la tendenza al ribasso - iniziatisi fin dallo scorcio del primo semestre dell'anno precedente - gli industriali hanno dovuto esitare le ingenti scorte a prezzi poco o punto remunerativi e perfino in perdita: Verso il settembre, con la ripresa dei prezzi delle lane greggie, si è avuto un discreto risveglio nella produzione nazionale, nonostante gli ostacoli cagionati da movimenti operai.

La relazione precedente ha posto in rilievo come l'altezza dei cambi, incitando l'esportazione, avesse contribuito a ritardare l'avvento della crisi nell'industria cotoniera. Questa crisi si manifestò nei primi mesi del 1921, durante la fase decrescente del cambio, mentre l'improvviso tracollo dei prezzi delle materie prime - scesi al disotto del livello prebellico - rendeva assai più cauta, restringendola, la domanda del mercato nazionale e dei mercati di esportazione, in un momento nel quale gli industriali si trovavano sovraccarichi di cotone grezzo e lavorato (3).

A evitare l'accumulazione di nuova merce prodotta in pura perdita, le filande e le tessitorie ridussero il lavoro molto al disotto della potenzialità normale. La situazione non si è sostanzialmente migliorata nella seconda metà dell'anno, benché vi sia stato un certo risveglio nelle vendite dal luglio all'ottobre. Il collocamento all'estero, spinto da prezzi di concorrenza, dei prodotti eccedenti le richieste del consumo nazionale ha permesso alle aziende di chiudere i bilanci con

(1) Il Comitato centrale industriale del Belgio ha richiamato l'attenzione intorno l'urgenza di ridurre tutti i prezzi di vendita per lottare contro la concorrenza estera; e di ridurre conseguentemente il prezzo di tutti i generi e il costo della vita, anche con sacrifici implicati riduzione delle retribuzioni del lavoro, ecc. ecc.

(2) La produzione mondiale della seta artificiale, che dieci anni addietro sommarva a poche centinaia di migliaia di km., rappresenta ormai pressoché la terza parte della produzione della seta naturale. In Italia, la produzione da 500 mila kg. nel 1920, è salita, nel 1921, a kg. 1.250.000.

(3) Son note le preoccupazioni che condussero alle deliberazioni della Conferenza internazionale di Bruxelles (seembre 1920) intorno agli ausili finanziari per gli approvvigionamenti delle materie prime. Avanti che avesse principio di applicazione l'Istituto per i crediti internazionali occorrenti, svanirono le preoccupazioni e la situazione si capovalse ai danni dei paesi più ricchi di quelle materie.